

25 aprile **copertina**
IL MILITANTE IGNOTO

IL CONFLITTO IN SPAGNA. I REPORTER APPASSIONATI. L'EPOPEA DELL'**antifascismo** INTERNAZIONALE. IN QUEL CLIMA UN GRANDE

La guerra del soldato Robert Capa

FOTOGRAFO CATTURA UN'IMMAGINE CHE DIVERRÀ SIMBOLO DELLA RIBELLIONE DEL NOVECENTO. COME LA FECE? NON È CHIARO...

dal nostro inviato **Marco Cicala** foto di **Robert Capa**
© **International Center of Photography/Magnum/Contrasto**

CERRO MURIANO (CORDOVA). Spari, raffiche, esplosioni. Quasi ottant'anni dopo, la *Guerra civile* qui si combatte ancora. Ma solo per addestramento. I botfi rimbalzano fino in paese dall'area esercitazione del Cuartel Guzmán el Bueno - grossa base militare poco distante. Vedi più soldati che abitanti in giro per Cerro Muriano, quindici chilometri a nord di Cordova. È un ex borgo minerario oggi tuffato nel verde di lecci, querce, pinete. Nulla ti segnala che sarebbero queste le alture dove, nel settembre 1936, la Leica di Robert Capa acciuffò l'immagine di guerra più traumatica e discussa del Novecento. Perché neanche uno straccio di cartello a ricordarlo? «Perché ormai non è più questo il posto dove fu scattata quella foto» sorride spiacente un'im- ▶

Una delle ultime foto di Capa: **Indocina, 1954**. Morirà su una mina. Sotto, il fotografo italiano **Mario Dondero** davanti a un grande ritratto del fotografo ungherese

DANILO DE MARCO

copertina IL MILITANTE IGNOTO

piegata del Comune. E chi l'ha detto che *El Muriano* non è l'indirizzo giusto? «L'ha scoperto Fernando, il direttore del museo. Oggi non c'è. Ripassi. Quello sa tutto. In ufficio ha un faldone alto così sulla faccenda».

A queste parole, Mario Dondero fa spallucce. Decano del fotogiornalismo e discepolo spirituale di Bob Capa, lui indaga da decenni sull'enigma del *Miliziano colpito a morte* (la foto in copertina su questo numero). Che a suo avviso enigma non è: «Si chiamava Federico Borrell García, detto Taino, 24 anni. Operaio tessile, anarchico, proveniente da Alcoy, villaggio dell'entroterra alicantino. Cadde qui, a Cerro Muriano, il 5 settembre del '36, mentre fronteggiava la controffensiva dei *regulares* marocchini guidati dal generale Varela». Si caro-sicuro? «Certo. A metà anni '90, Taino fu riconosciuto nelle foto di Capa da un ex compagno d'armi, Mario Brotons Jordá, che all'epoca dei combattimenti aveva 14 anni ed era un po' la mascotte della colonna anarchica. Brotons identificò Federico Borrell, oltre che per l'uniforme, anche dal modello delle giberne, esclusiva di un artigiano di Capa - di *Veratà* questa: l'immagine di Capa - di cui si è perso il negativo - colse davvero l'attimo della morte o era una simulazione? «L'autenticità della foto mi pare fuori discussione» assicura Mario. «D'altronde è dimostrato che, insieme

alla compagna Gerda Taro, a David Chim Seymour e ad altri reporter, Capa si trovava qui quel 5 settembre, durante la battaglia».

È vero. Della presenza di Bob e Gerda c'è la prova. Anzi, ce ne sono due. In una corrispondenza datata Muriano - 6 *de septiembre de 1936*, Clemente Cimorra, inviato del quotidiano madrilen *La Voz*, riferiva dell'incontro con due commoventi *mu-chachos*, due intrepidi fotoreporter che a lui si erano presentati come Robert Capa e Gerda Pohorylle - il vero nome di Taro. Cimorra scriveva di averli incrociati nell'area chiamata Las Malagueñas. «È la collina dove fu col-

pito il miliziano» dice Dondero. «L'ho fotografata trent'anni fa. Torniamoci, dai». Detto fatto. Ma purtroppo stavolta non si entra. È zona recintata. Se la sono annessa i militari della base. «Peccato» commenta Mario. E già che c'è, cammin facendo, raccoglie salvia, pietre, fiori. Pinoli: «Tieni, facci il pesto».

Ma a confermare che Capa, al secolo Endre Ernő Friedmann, si trovava qui quel 5 settembre c'è pure un'immagine non sua. La scattò sul posto un altro big della fotografia, Hans Namuth. Mostra una colonna di sfollati in fuga dal paese. A destra, di spalle, si vede una coppia allontanarsi in senso contrario ai profughi. Indossano entrambi il *mono azul*, la tuta operaia che era un po' l'uniforme dei combattenti antifascisti. Quei due sono Robert e Gerda; 22 anni lui, lei tre di più.

Intervistando Namuth nel 1982, Richard Whelan - il maggiore studioso, biografo e quasi «evangelista» di Capa - deduceva che la foto del *Falling Soldier* fosse stata scattata proprio a Cerro Muriano. Curiosamente, sebbene li avesse fotografati tra i profughi, Namuth non si ricordava di Capa e Taro in quei giorni. Ma sulle foto di Bob riconobbe luoghi, persone. E si rese conto che lui era stato lì. Del resto, anche Capa catturò l'esodo dei profughi in mirabili istantanee. Perciò Whelan ne ricava: «I numeri sulle stampe che appartengo-

no alla serie del *Miliziano* sono immediatamente precedenti a quelli delle stampe dei rifugiati, ritengo quindi molto probabile che Capa abbia scattato la foto del miliziano nei pressi di Cerro Muriano, il 5 settembre 1936 o poco prima».

Ecco però che adesso quell'ipotesi così autorevole va all'aria. A dinamitarla è un ricercatore cordovano, Fernando Penco Valenzuela, 48 anni. Torno in paese per incontrarlo. Dirigendo il minuscolo museo archeologico di Cerro Muriano, ed essendo quindi a libro paga del Comune, Penco non avrebbe troppo interesse a situare altrove la location della famosa foto. Eppu-



La cartina del terreno di scontro diviso tra zona controllata dai repubblicani e zona presidiata dai franchisti. Cerro Muriano, pochi chilometri a nord di Cordova, era vicinissimo al confine tra le due zone, proprio sulla linea di scontro

re lo ha fatto. In un rapporto depositato con timbri e contro timbri alla Giunta regionale andalusina (www.capaencordoba.com/pdf/Documento02.pdf). Spostandone l'ubicazione, il dossier non ridisegna soltanto la geografia di quell'immagine: ne riscrive la storia. E la misteriosa verità. Ma per capirci qualcosa tocca di nuovo tornare indietro. Ai movimenti di Robert Capa nell'estate 1936.

Parigi. Endre Ernő Friedmann è un giovane fotografo ebreo ungherese di ottime speranze, ma ancora sconosciuto. Pende parecchio a *gauche*. Ha fotografato Trotsky durante un memorabile comizio; in Francia ha documentato l'euforia operaia per la vittoria del Front Populaire. Lucien Vogel, direttore di *Vu*, apripista in fatto di grandi settimanali illustrati, scommette su di lui. Lo spedisce in Spagna, dove un altro Fronte Popolare è appena stato disarcionato da una cospirazione di generali ribelli. Con Gerda Taro arrivano a Barcellona a inizio agosto.

Subito rimangono irretiti dal clima rivoluzionario di una città che - soprattutto per merito delle milizie capitanate dagli anarchici - ha sbaragliato il golpe in poche ore. Dieci giorni dopo, i due si spostano sul fronte aragonese. Scoprendolo assai più arido di emozioni. Lo scontro è paralizzato in una snervante guerra di posizione. Salvo scaramucce sporadiche, c'è poco da fotografare. Il 21 agosto Bob e Gerda si trasferiscono perciò nella Madrid assediata dai fascisti, poi a Toledo; quindi a fine mese decidono di scendere in Andalusia, dove le forze governative guidate dal generale Miaja hanno lanciato un'offensiva per riconquistare Cordova, saldamente controllata dai golpisti. È in quei giorni che si annida il segreto del *Miliziano colpito a morte*.

E provato: il 5 settembre, a Cerro Muriano ci fu battaglia. E ferocce. «Era l'inferno» scrisse il giornalista e sociologo austriaco Franz Borkenau. «Tutto il villaggio fuggiva: a piedi, sugli asini, su macchine e camionci-

ni». Sono gli sfollati delle sequenze di Capa e di Namuth. Ma la foto del *Miliziano* fu scattata proprio in quel macello? Secondo Fernando Penco no. Risale al giorno prima e venne realizzata da tutt'altra parte: nelle vicinanze di Espejo, villaggio abbarbicato su un cocuzzolo a sud di Cordova. E a una cinquantina di chilometri da Muriano. Ci vado.

Intorno alla montagna nota come Haza del Reloj, il paesaggio - benché molto cambiato e ormai tempestato di ulivi - ricorda moltissimo quello che scorgiamo nella serie del *Falling Soldier*. Stando a Penco, è questa la collina della foto. Ma c'è un guaio: a Espejo non si ha notizia di scontri prima del 22-25 settembre. Cioè proprio nei giorni in cui le immagini di Capa andavano in stampa su *Vu* (anche se la vera notorietà sarebbe arrivata con la pubblicazione su *Life* nel luglio successivo). In assenza di battaglia, il *Miliziano* sarebbe dunque una recita? Penco tende a crederlo. Ma viene da chiedersi: per freni

psicologici o, se volete, scaramantici, non è quantomeno singolare che in tempi di guerra un soldato si presti a simulare la propria morte? Oltretutto, nelle immagini di propaganda (e Capa ne scattò alcune) la messinscena è in genere trionfalistica, mentre qui abbiamo a che fare con un emblema di, seppur valorosa, sconfitta. «È vero» ammette Penco. Aggiungendo: «Situare la foto del *Miliziano* a Espejo riduce le possibilità che sia autentica, però non le azzerava completamente». In quei primi mesi di guerra, del resto, la linea del fronte non era stabile, ma frastagliata, scomposta, porosa. «Non si può escludere che, anche lontano dal vivo dei combattimenti, quell'uomo possa essere stato davvero ucciso da una pattuglia nazionale. Magari colpito da una schermaglia occasionale. Penetrata in territorio nemico».

In una registrazione del 1947, ritrovata di recente, la voce di Robert Capa raccontava la storia del *Miliziano* così: «Ho scattato

IL SEGRETO DI ROBERT IN TANTI SCATTI

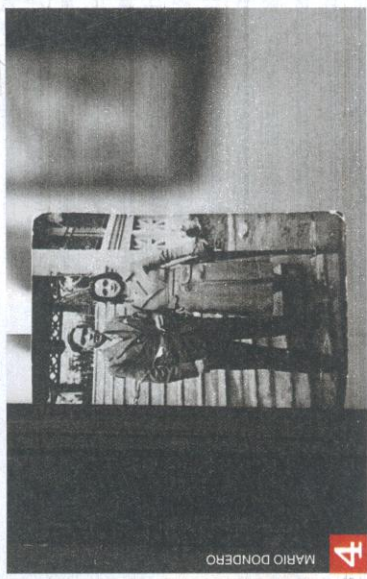
Nelle fotografie di Robert Capa immagini del settembre 1936: a Cerro Muriano o sulla collina di Espejo.
(1) Soldati repubblicani brandiscono i fucili: il primo a sinistra, con la camicia bianca.
(2) Ancora repubblicani pronti allo scontro
(3) Un secondo miliziano colpito: è un'altra misteriosa immagine di questa vicenda. Il luogo è lo stesso della foto celebre
(4) Federico Borrell García, anarchico e antifascista - secondo la versione tradizionale è lui il Miliziano di Capa - con la sua fidanzata, fotografato prima che si arruolasse nel battaglione di Alcoy (foto riprodotta da Mario Dondero)



1



2



4

copertina

IL MILITANTE IGNOTO

la foto in Andalusia mentre ero in trincea con venti soldati repubblicani, avevano in mano vecchi fucili e morivano ogni minuto». Quegli uomini correvano verso una mitragliatrice fascista per abbatterla. «Ho messo la macchina fotografica sopra la mia testa e senza guardare ho fotografato un soldato mentre si spostava sopra la trincea. Questo è tutto. Sono stato in Spagna per tre mesi e al mio ritorno ero un fotografo famoso perché la macchina fotografica che avevo sopra la mia testa aveva catturato un uomo nel momento in cui gli sparavano».

Per gli innocentisti, come Mario Dondero e molti altri, che ritengono la foto autentica questa ricostruzione sarebbe in grado di spazzare via ogni sospetto. Senonché, esiste un'altra dichiarazione di Capa che complica un po' lo scenario. Nel 1982, Hansel Mieth - già fotografa di *Life* negli anni Trenta - riferì al biografo Richard Whelan di una strana confessione che le era stata sussurrata da Bob. Quel giorno, le disse lui, «stavamo tutti facendo gli stupidi. Eravamo tranquilli. Non si sentivano spari». I soldati «correvano giù per una discesa. Mi misi a correre anch'io e scattai le foto senza pensare». «Hai chiesto di inscenare un attacco?» domanda Mieth. E Capa: «Assolutamente no. Eravamo tutti felici. Forse leggermente impazziti». E poi? «Poi improvvisamente non si scherzava più. Non udii gli spari, non subito almeno». Frasi criptiche. Che comunque spinsero Whelan a una nuova conclusione: la morte del miliziano è autentica. Ma non sarebbe avvenuta in una vera battaglia, bensì in un casuale scontro a fuoco scoppiato durante un momento di relax. «Cose che nella retroguardia possono succedere. E in quei primi giorni di settembre Espejo era retroguardia. Là, i soldati governativi si sentivano ancora al sicuro. A Muriano invece si moriva. Non era la situazione adatta per giochi o simulazioni» sottolinea Penco a suffragare la propria interpretazione. E ricorda: «Tra le forze lealiste, Capa e Taro si muovevano come giornalisti *embedded*. In particolare, legarono con gli anarchici. E questo spiegherebbe la trasferta nella zona di Espejo, che era un feudo libertario».

A Parigi, contatto John Morris, classe 1916, responsabile di *Life* a Londra durante l'ultima guerra, nonché storico photo editor dell'agenzia Magnum e amico di Capa. ■



IL COMMENTO

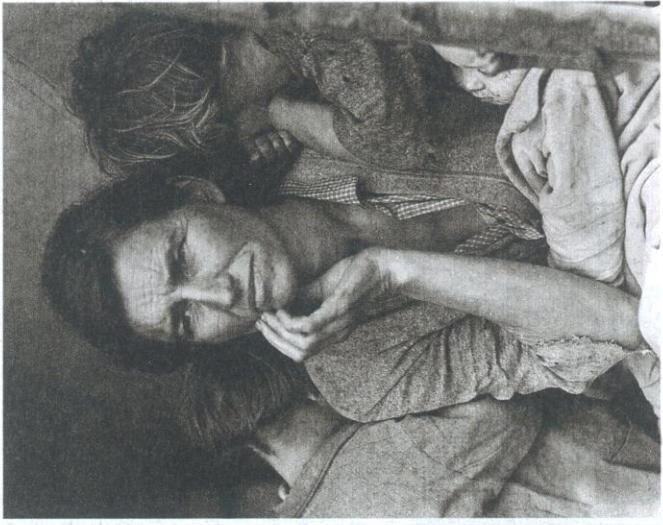
Quelle Icone Immortali che, come il Golem, nessuno può fermare

di **Michele Smargiassi**

Sotto, il fotografo cubano **Alberto Korda** mostra la sua foto di **Che Guevara**, una delle più duplicate della storia. Korda è morto a Parigi nel 2001. In tutta la sua vita non chiese mai alcun diritto sull'immagine che aveva fatto la storia della *revolucion*



La foto icona della **guerra del Vietnam**: bambini in fuga dopo un attacco con il napalm. Sotto, **Florence Owens Thompson** e suoi figli fotografati da Dorothea Lange: divennero il simbolo della Grande Depressione



vano tali: per i pacifisti americani, la fine immediata di una guerra che massacrava i bambini, per i vietcong la necessità di continuarla fino alla sconfitta del nemico che massacrava i bambini.

Le icone sono fotografie esclamative. Evocano in un solo sguardo quelle parole che si scrivono con le maiuscole. Così Marilyn nuda dietro ai veli di Bert Stern è la Tragedia dell'Ingenue Bellezza, la Madre migrante di Dorothea Lange nel fango con i suoi figli è la Dignitosa Disperazione, il volto di Che Guevara di Alberto Korda è la Ribellione Giovanile, eccetera. Per poter avere effetto devono essere immagini semplici, essenziali, possibilmente evocatrici di altre icone (una crocifissione, una pietà), grafiche come il ritratto del Che, appunto, che deve la sua fortuna al trattamento a cui Feltrinelli sottopose la foto, all'eliminazione di ogni sfumatura di grigio (in tutti i sensi) da quel volto che, da espressione di un guerrigliero durante un comizio ant imperialista, trasfigurava in Ribellione Assoluta, concetto disponibile sia per gli striscioni delle curve sud che per la pubblicità di una vodka.

Così sono quasi tutte le grandi fotografie incise nella nostra memoria. Lapidari scolpite che parlano d'altro. Statue di bronzo (alcune lo diventarono davvero) ma con i piedi di argilla, monumenti che galleggiano senza poggiare sul terreno solido della Storia. Il *miliziano* di Capa, icona tra le icone, nonostante i tentativi generosi, a volte maniacali, di dargli un nome, un'esistenza concreta e storica, una biografia, una vita e una morte, ha resistito impavidamente nel ruolo che gli fu subito assegnato dal sistema politico-mediatico: rappresentare la Morte Eroica in Guerra. Lo ha fatto con una pervicacia così granitica - lasciando che i sostenitori delle opposte tesi (caso, abilità, finzione) si demolissero a vicenda le

Est avrebbe cercato di fuggire verso Ovest, lo attese e lo colse mentre saltava il filo spinato che non era ancora il Muro, stivali in aria, il fucile che scivola dalla spalla. Divenne una perfetta icona del Salto Nella Libertà, ed è il mantra che continua a recitare anche oggi, benché la storia sia finita in un altro modo: il soldatino Conrad, deluso dall'Occidente, cercò inutilmente di ricongiungersi coi i suoi parenti rimasti all'Est, e dopo molti anni si suicidò.

Ma della Storia, appunto, le icone si disinteressano. Per autodifesa: nessuna retorica sopravvive alle contraddizioni della realtà. La signora Florence Thompson, la madre simbolo della Grande Depressione, voleva far causa a Dorothea Lange per quel ritratto che commuoveva tutti, ma da cui lei si sentiva umiliata: amareggiata, la grande fotografa ammise che «alcune cose che fai prendono vita propria», e chiese di non includere la sua immagine più celebre nella retrospettiva che il MoMa le dedicò. Richiesta che il museo si guardò bene dall'esaudire: le icone devono resistere, perché sono anche immagini utili, funzionali, operative. Sono «ideologie al lavoro». L'alzabandiera di Iwo Jima fu subito messa all'opera come *fundraiser* sui poster della sottoscrizione nazionale per lo sforzo bellico. Ma anche Capa in Spagna era consapevole che le sue immagini sarebbero state usate dai rotocalchi di sinistra per sostenere concretamente la causa antifranquista.

Le icone sono sempre armi per battaglie politiche. Buone o pessime. Gli aerei di Al Qaeda contro le Twin Towers miravano a delineare una potente icona del terrore. Quindi attenti quando ne incontrate una, perché le icone sono mostri docili e servili, ma come Frankenstein o il Golem ebraico, una volta che prendono vita, neppure il loro creatore sa più fermarle. ■

copertina

IL MILITANTE IGNOTO

Senza addentrarsi in disamine tecniche, mi dice che anche per lui la foto è autentica. «Non ne abbiamo mai parlato. Ma penso che per Robert quello scatto fosse motivo di grande imbarazzo». E perché? «Era un simpatizzante della causa repubblicana. E non gli garbava l'idea di essere diventato famoso grazie alla morte di un compagno». Per questo, in fase di ristampa, ritirò l'immagine dalla copertina del suo celebre libro fotografico *Death in the Making*? Oppure, come insinuano i colpevolisti, la tolse in quanto artefatta? Anche le ragioni di quel pentimento restano oscure.

Dal 1975, quando il giornalista britannico Philip Knightley argomentò per la prima volta il sospetto che la foto fosse una messinscena, la teoria della falsificazione si è gonfiata fino a tramutarsi in un mostro. Che ormai avanza verso di noi dalla palude internetiana. Sul web, accanto a qualche analisi seria, ne trovi un mucchio che rasantano l'ufologia.

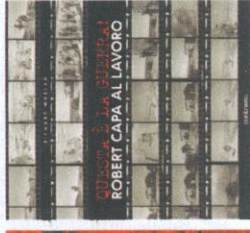
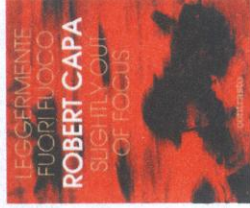
Qui leggi che il *Miliziano* è un patacca perché indossa una camicia troppo bianca e linda, e dunque bersaglio troppo facile per i cecchini nemici. Là qualcuno pretende di dimostrare che il soldato sarebbe lo stesso Capa. Altri fanno notare che quel combattente sghignazzava. Certo, la smorfia può sembrare un sorriso. Ma perché non anche

una contrazione di dolore? Il fatto è che se hai un teorema nella testa, in un'immagine puoi vedere davvero tutto quello che vuoi. Il profilo di Salomè tra i fumi delle Twin Towers, come il volto di Maria Vergine tra le nuvole sopra Medjugorje.

Stravaganze a parte, gli interrogativi rimangono. E a bizzeffe. Come valutare ad esempio la foto dell'altro miliziano caduto? Possibile che sia stato colpito nello stesso identico punto del primo? Perché in alcune immagini della serie i combattenti puntano i fucili ma con le sicure inserite, come se

QUATTRO LIBRI PER CONOSCERE L'UOMO CHE MOSTRÒ L'ORRORE

Sotto, le copertine di Robert Capa, *Leggermente fuori fuoco*; Richard Whelan, *Questa è la guerra*; Robert Capa *al lavoro*; Bernard Lebrun, *Robert Capa. Tracce di una leggenda* (collana Fotonote). Sono tutti editi da **Contrasto**



Il nome di Robert Capa è legato in maniera indissolubile alla Storia: anche quella della fotografia. Nel 1947, insieme a Henri Cartier-Bresson, David Seymour, George Rodger e William Vandivert, fondò l'Agenzia Magnum, ormai sinonimo di eccellenza e rigore. Distributore di Magnum in Italia e a sua volta pioniere nella creazione di un nuovo approccio al mercato e alla cura editoriale, Contrasto è anche editore di bellissimi volumi su Capa. In *Tracce di una leggenda* una ricca documentazione divisa in tre fasi svela tre differenti Capa: André, il rifugiato ungherese a Parigi (33-35), Robert, il fotografo di guerra in Spagna (35-39) e Bob, il più francese dei giornalisti americani (39-54). Ma da divorare con gli occhi e con il cuore è l'autobiografia *Leggermente fuori fuoco*. Cornell Capa, fotografo anche lui, lo introduce così: «Mio fratello Robert Capa assunse volontariamente l'incarico di raccontare l'inferno che gli uomini si sono fabbricati da soli: la guerra». (g.m.)

insomma simulassero la guerra? E chi è alla fine il *Falling Soldier*? «Non certo Federico Borrell. Che morì nella battaglia di Cerro Muriano il 5 settembre, ma dietro un albero. Nel 1937 lo rendeva noto un compagno su un bol-

Dondero racconta Capa per immagini

La foto di un **giovannissimo combattente** scomparso nell'immensa tragedia collettiva della Guerra civile. L'immagine fa parte della mostra *A proposito di Robert Capa* di Mario Dondero, che sta girando l'Italia e in estate sarà a Salerno. Contiene foto sui luoghi della morte del Miliziano, ma anche di quella di Lorca e degli eccidi dei fascisti italiani a Maiorca, sempre durante il conflitto in Spagna

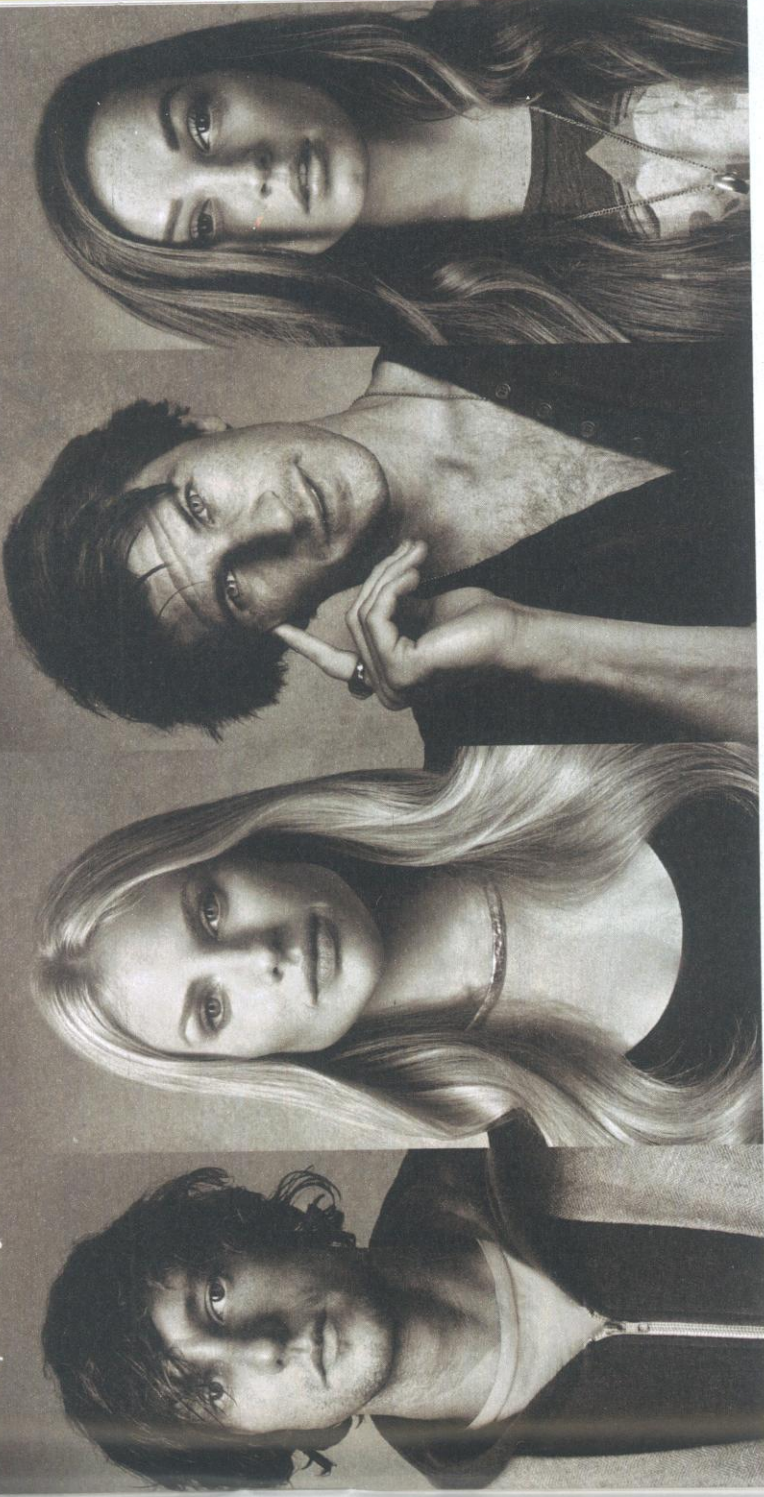


MARIO DONDERO

Marco Cicala

Acer consiglia Windows 8.

acer
explore beyond limits™



TOUCH MORE



Acer | Touch & Type

Nuova esperienza touch.

Scopri come diventare sempre più abile, creativo e produttivo.

Per saperne di più sui nostri prodotti visita acer.it e [f](https://www.facebook.com/acer)

Scopri l'Acer Point Partner più vicino, chiamaci al numero 199 50 99 55*

Lavora meglio. Divertiti di più. Windows 8

acer
Point Partner

*Numero a pagamento: 14,4 centesimi di euro al minuto da rete fissa senza scatto alla risposta, da telefono cellulare i costi variano in base all'operatore utilizzato. Alcune app sono vendute separatamente, a seconda del mercato.